

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ ■ È cominciata l'ennesima settimana più importante a Westminster dalla crisi di Suez o, per chi preferisce, dall'avvento al premierato di Winston Churchill (ormai si susseguono da mesi). Dopo l'imponente manifestazione di massa di sabato pro-secondo referendum e i cinque milioni di firme alla petizione online per la revoca dell'articolo 50 e la cancellazione della *British exit*, gli ingredienti per consolidare la paralisi del parlamento sono tutti ancora lì.

Nonostante le ripetute voci che nelle ultime 48 ore la vedevano finalmente rassegnata a farsi da parte, con tanto di toto nomi (David Lidington? Michael Gove?) di chi è pronto a succederle come reggente, Theresa May tira dritta. O meglio, da par suo resta ferma dov'è. Esattamente come la scadenza per l'*exit*, fissata dall'Ue la settimana scorsa al prossimo 12 aprile o al 22 maggio: maggio se il suo accordo per l'uscita passasse finalmente al terzo tentativo, aprile in caso contrario, facendo scattare così l'assai paventato *no deal*. Salvo che il Paese non chieda un'ulteriore imprecisata dilazione.

Durante il fine settimana May ha tenuto una serie di incontri per trovare tra i suoi stessi ministri e nel resto del partito conservatore il consenso necessario attorno al terzo voto "significativo" sul suo accordo, già due volte sconfitto malamente, sul quale avrebbe voluto rivotare oggi. Invano. Ha bisogno di persuadere appena settantacinque deputati. I dieci del Dap da cui dipende la bussola di molti dissenzienti hanno ripetuto per l'ennesima volta la loro contrarietà per la questione del *backstop* irlandese.

MAY, CHE NON MOLLA MAI, con grande riluttanza ha dovuto cancellare il voto di oggi, ma spera di poter raccogliere consensi sufficienti in parlamento per riprovarci entro la settimana. Dove e come non è dato sapere: la sua autorità è ormai quasi irrilevante. Ieri non ha fatto altro che ripetere lo sfibrato *aut-aut*: il mio accordo, la revoca di Brexit oppure una Brexit "lenta" (a sostituire il *no deal* usato come spauracchio fino a poco fa: la lentezza si riferisce all'ulteriore proroga che il Paese chiederebbe all'Ue e che lo vedrebbe costretto a partecipare alle elezioni europee).

Urge un cambio di passo. Il parlamento, contro il quale lei stessa si era scagliata la settimana scorsa, accusandolo di



Un poster rivolto ai cittadini dell'Ue che vivono nel Regno Unito foto Afp

Scontro governo-parlamento Ma Theresa May **non molla**

Crisi costituzionale, i deputati cercheranno di toglierle il controllo dell'iter Brexit



C'è un lavoro da fare e intendo continuare a svolgerlo. La posizione del governo non cambia: bisogna attuare il risultato del referendum

Theresa May

mettersi contro la volontà popolare, cercherà di toglierle il controllo dell'iter Brexit, acuendo così i termini della crisi costituzionale che vede potere esecutivo e potere legislativo in aperto conflitto sulla questione.

È probabile che un emendamento trasversale presentato ieri a tarda sera dal conservatore Oliver Letwin sia passato: nel caso darebbe ai deputati la possibilità di esprimersi domani in una serie di voti cosiddetti indicativi. Tecnicamente, sono dei voti che servono a verificare se il parlamento è in grado di esprimere una maggioranza coerente su una data questione (in questo caso Brexit, appunto). L'aula si troverebbe finalmente a potersi esprimere su una serie di alternative al piano May. Lo farebbe «secondo coscienza» senza cioè che i deputati debbano seguire le istruzioni dai capigruppo, ma anche senza che ci siano né le premesse né i numeri che la trovino schierata a maggioranza dietro un'unica soluzione alternativa. In fondo, questo è un parlamen-

to che finora ha saputo solo indicare cosa non vuole e non cosa vuole.

SULLA CARTA VORREBBE molte cose, solo per citare le più definite: quello che qui viene ultimamente definito *Common Market 2.0* (in buona sostanza la Brexit "morbida": dentro l'unione doganale e vicini al mercato unico, proposta dal Labour); l'agognato secondo referendum, per il quale hanno marciato il milione circa di persone sabato; la revoca dell'articolo 50 del trattato di Lisbona voluta dai cinque milioni circa di firme raccolte dalla petizione di qui sopra, revoca di cui Londra avrebbe piena libertà; o quel *no deal*, che inebrirebbe d'orgoglio gli euroscettici neoisolazionisti pronti al fazzoletto quando sentono *Rule Britannia!* In quest'ultimo caso, e nell'eventualità che una di queste opzioni raccolga una maggioranza, il Paese sarebbe fuori già dal prossimo 12 aprile; nel caso prevalesse invece una delle altre possibilità, l'uscita andrebbe comunque posticipata di concerto con Bruxelles.



L'accordo di May è morto, irresponsabile e pericoloso, imbarazzante per il Paese. È tempo che il Parlamento prenda il controllo

Jeremy Corbyn

brevi&brevissime

Gilet gialli, Macron alla 70enne ferita: «Sia più saggia»

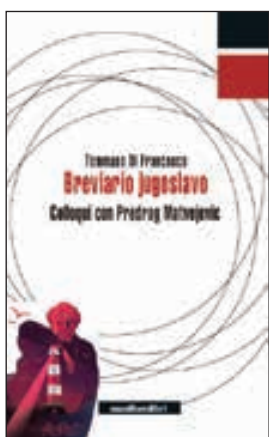
■ Sta sollevando un polverone la dichiarazione di Emmanuel Macron all'indirizzo di una manifestante di 73 anni gravemente ferita alla testa durante una carica della polizia a Nizza nel corso di una manifestazione dei gilet gialli. Il presidente francese, dopo averle augurato «una pronta guarigione, ha poi aggiunto: «Ma per essere tranquilli, bisogna avere un comportamento responsabile. Quando si è fragili e ci si può far spintonare, non si va nei luoghi dichiarati vietati e non ci si mette in situazioni come questa». Genevieve Legay, esponente locale dell'associazione Attac, è rimasta ferita sabato dopo essere entrata con altri gilet gialli nella zona rossa, a Place Garibaldi, cadendo, ha battuto la testa riportando vari traumi cranici ed è tuttora in ospedale.

Le Mans, la rivolta dei giostrai, quarto giorno di scontri

■ Non si placa la rivolta dei giostrai ambulanti francesi a Le Mans. Per il quarto giorno consecutivo di proteste hanno messo in subbuglio il cuore della città: una roulotte è stata data alle fiamme e lanciata contro la polizia, bloccata la ferrovia, violenti gli scontri con i gendarmi. La sede del comune è stata evacuata. I «forains», circa 500 ieri in piazza, molti coperti da caschi, maschere e passamontagna, reclamano di poter continuare a lavorare in centro e accusano il comune di «discriminazione» per il rifiuto di organizzare quest'anno il luna park in centro, a favore di un sito in periferia.

«Violato lo spazio aereo», Tsipras accusa Ankara

■ Il premier greco Alexis Tsipras ha accusato la Turchia di aver «disturbato» il volo dell'elicottero su cui viaggiava diretto nell'isola del Dodecaneso Agathonisi per la festa dell'indipendenza, dopo che alcuni jet di Ankara sono entrati nello spazio aereo ellenico. Al centro dello scontro le acque del mare Egeo contese da Ankara.



Libera Università "Ipazia"
- Il Giardino dei Ciliegi

VENERDI' 29 MARZO 2019 H 17,00

Presentazione del libro

BREVIARIO JUGOSLAVO
COLLOQUI CON
PREDRAG MATVEJEVIC

ne parleranno l'autore
Tommaso DI FRANCESCO e
Aldo CECOLI

info: ufficiostampa@manifestolibri.it

GIARDINO DEI CILIEGI - Via dell'Agnolo, 5 - Firenze

manifestolibri

Un pezzo alla volta fuori dal sistema Galileo

Dopo la decisione della Commissione europea, che a dicembre dello scorso anno ha imposto di trasferire il centro di monitoraggio della sicurezza del sistema Galileo (Gsmc) dall'Inghilterra alla Spagna, più precisamente nella località madrilenica di San Martín de la Vega, continua il processo di rimozione dei siti di backup del sistema satellitare Ue (la versione europea del Gps) situati in territorio britannico, con l'obiettivo di assicurare la sicurezza. Nonostante il Regno Unito abbia già investito 1,2 miliardi di sterline nel sistema europeo, non possono essere conservate sul territorio di un Paese terzo informazioni classificate e materiale crittografato senza un accordo. E così ieri la Commissione ha fatto un altro passo rimuovendo le due stazioni di sensori localizzate alle Falkland e sull'Isola dell'Ascensione. La rimozione di queste due stazioni, per ora non sostituite, secondo Bruxelles non influisce sulle prestazioni complessive dei servizi di Galileo in quanto c'è ancora sufficiente capacità nel sistema. Lo scorso agosto, Theresa May ha annunciato un progetto satellitare «sovrano» con un investimento mini da 92 milioni di sterline (oltre 100 milioni di euro).

micropolis
Mensile umbro di politica economia e cultura in edicola ogni mese con "il manifesto"

Amministrative Perugia.
A confronto con Giuliano Giubilei

Fcu. Ammodernare non basta

Bruno Enei strappato all'oblio

In edicola mercoledì 27 marzo